

*Notizie dal Centro V.I.A. Italia*

*n.11*

## La procedura di VIA e lo sportello unico

Le procedure di autorizzazione delle nuove opere civili e industriali sono spesso causa di rallentamento dei lavori determinando indesiderati e negativi effetti occupazionali.

Ciò ha spinto il Consiglio dei Ministri a proporre uno schema di regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione di impianti produttivi che sarà sottoposto al Parlamento per l'approvazione definitiva.

Si tratta in particolare di due diversi procedimenti che danno vita allo *sportello unico*, vale a dire una struttura in grado di gestire l'intero procedimento autorizzativo, attribuendo ai Comuni, anche in forma associata, un ruolo centrale.

**Il procedimento semplificato**; ha inizio con la presentazione della domanda allo *sportello unico*, che invita ogni amministrazione competente a far pervenire gli atti autorizzatori o di consenso, comunque denominati, entro 90 giorni. Qualora ciò non avvenga, sarà indetta una *Conferenza di servizi*; il procedimento dovrà concludersi entro 8 mesi. Tale scadenza resta comunque subordinato alla previa acquisizione del provvedimento di VIA favorevole.

**Secondo il procedimento mediante autocertificazione**: l'impresa presenta allo *sportello* un'unica domanda (contenente, ove necessario, anche la richiesta di concessione edilizia) corredata da autocertificazioni attestanti la conformità dei progetti alle singole prescrizioni previste dalle norme vigenti in materia urbanistica, della sicurezza degli impianti, della tutela sanitaria e della tutela ambientale. In caso non emergano problemi particolari, entro 90 giorni, si avrà il *silenzio assenso*. Nello stesso termine si dovrà concludere il procedimento per il rilascio della concessione edilizia. Resta ferma la necessità di acquisire l'autorizzazione nelle materie in cui non è consentita l'autocertificazione, ovvero la valutazione dell'impatto ambientale e le altre materie la cui autorizzazione e le misure di salvaguardia sono previste dalle norme comunitarie.

L'integrazione fra le procedure del regolamento e la valutazione dell'impatto ambientale avviene in maniera sufficientemente coordinata: il ruolo di "sportello unico" che la VIA eserciterà per le materie ambientali, a seguito dell'approvazione definitiva del disegno di legge sulla valutazione dell'impatto ambientale (approvato dal Senato lo scorso 8 luglio), aiuterà e sosterrà lo sportello unico di carattere generale, risolvendo nell'ambito di un disegno organizzativo coerente le problematiche ambientali. Ciò non produrrà un allungamento dei tempi, ma una significativa riduzione della probabilità di conflitti e delle conseguenti code giurisdizionali. Anche la fase di consultazione preliminare prevista dal regolamento si coniuga ragionevolmente con la fase di *scoping* prevista dal disegno di legge e già presente nell'atto di indirizzo e coordinamento alle Regioni in materia di VIA.

Il testo attuale del regolamento risulta migliorato rispetto a quello precedentemente inviato al Parlamento, ove aveva incontrato grande difficoltà; esso risolve, almeno in parte, alcune perplessità espresse, anche se tardivamente, da parte di regioni preoccupate per il mancato coordinamento e valorizzazione delle diverse competenze.

Permane il dubbio (è questa una mia personalissima opinione non impegna in alcun modo l'amministrazione che rappresento) che i comuni possano nei tempi necessari attrezzarsi adeguatamente a far fronte ai compiti previsti.

Forse individuare nelle grandi aree metropolitane e nelle regioni i soggetti presso i quali rispettivamente assicurare la creazione delle strutture ovvero il coordinamento della loro creazione a livello sovracomunale, tenuto conto delle diverse realtà, assicurerebbe maggiori garanzie di capacità operativa.

**Francesco La Camera**  
**Vice Direttore**  
**Servizio VIA**  
**Ministero dell'Ambiente**

*Data l'attualità dell'argomento, il Centro VIA Italia invita gli interessati ad inviare commenti e osservazioni sul regolamento proposto (possibilmente via e.mail o su floppy disk). Le lettere pervenute entro il 30 settembre saranno pubblicate sul prossimo numero e inserite nel nostro sito.*

*Olga Chitotti  
Centro VIA Italia c/o Fast  
P.le R. Morandi, 2 - 20 121 Milano  
Tel. 02 76015 672 Fax 02 782 485  
e-mail: chitotti@fast.mi.it*

*Il testo del regolamento è stato pubblicato su "Il Sole 24 ORE" il 10 luglio scorso.*

## **La VIA in Europa: uno studio sui costi e benefici**

*Questa relazione sintetizza i risultati di una ricerca, svolta per conto della Commissione europea, che ha preso in esame i costi e benefici inerenti all'applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale in alcuni Stati selezionati della UE. La ricerca si articola in due parti; la prima tratta la VIA (applicata a progetti individuali), la seconda la VIA Strategica (applicata alle politiche, ai piani e ai programmi).*

### **Obiettivi della ricerca**

Il principale obiettivo della ricerca è stato:

*"ottenere valutazioni più affidabili, di quelle precedentemente disponibili, riguardo ai "range" dei costi e benefici inerenti all'applicazione della Direttiva 85/337/CEE e identificare le cause principali di tali costi e benefici."*

Lo studio ha anche preso in esame in modo meno particolareggiato:

*"i probabili effetti su costi e benefici delle modificazioni proposte dalla Commissione alla Direttiva (nel marzo 1994), e i probabili effetti su costi e benefici dell'applicazione di requisiti della VIA strategica a determinate politiche, piani e programmi."*

### **Organizzazione dello studio**

Il gruppo di ricercatori era costituito da Consulenti Territoriali del Regno Unito, sostenuti dall'Eureco del Lussemburgo e da Enviplan della Grecia. Sono stati esaminati, in un periodo di sei mesi, 18 casi - studio basati sulla VIA di alcuni progetti provenienti dalla Grecia, Olanda, Spagna e Regno Unito. Sono state prese in considerazione venti singole esperienze di VIA Strategica di sei Stati membri: Belgio, Danimarca, Olanda, Francia, Germania e Regno Unito, anche se questa parte della ricerca è stata meno approfondita.

### **Risultati relativi alla VIA**

#### ***Principali componenti dei costi***

Se si considerano sia i costi della VIA che della sua documentazione, è importante tenere presente che un certo numero di Stati membri richiedeva studi simili anche prima dell'introduzione della VIA; sicché ogni aumento nei costi e nei tempi per questi Paesi è dovuto principalmente alla formalizzazione dei vari momenti di valutazione. L'esperienza dell'Olanda e del Regno Unito dimostra che questo aumento nei costi e nei tempi è molto limitato. E' probabile che l'introduzione delle procedure di VIA in Grecia e Spagna abbia invece aumentato il costo delle misure di tutela ambientale in quelle aree dove non esisteva alcuno studio precedente o dove questo era troppo limitato.

Una percentuale tra il 60 e il 90% dei costi della VIA è rappresentata dall'esecuzione degli studi ambientali e dalla stesura della dichiarazione di Impatto Ambientale. Questi costi sono ampiamente sostenuti da chi ha promosso o sviluppato il progetto.

Gli studi preliminari condotti precedentemente alla VIA formale sono un'altra parte significativa dei costi generali del committente, anche se questi costi vi saranno sempre, indipendentemente dalla VIA.

Il costo della documentazione VIA e della eventuale decisione se dare o no corso al progetto è per lo più a carico dell'Autorità competente, marginalmente dalle consulenze amministrative necessarie.

### **Costi della VIA rispetto ai costi globali di capitale**

Per il 60% dei progetti esaminati i costi della VIA ammontavano a meno dello 0,5% del costo globale di capitale. Costi superiori all'1% erano l'eccezione e dipendevano da progetti particolarmente controversi in ambienti sensibili o dove non vi era stata una buona esperienza sulla VIA.

I costi reali della VIA tendono ad aumentare in relazione al costo di capitale del progetto, ma se la si considera come una percentuale del costo totale, allora il costo della componente VIA diminuisce in proporzione dell'entità del progetto. Per progetti con costi di capitale superiori a 100 milioni di ECU, i costi per la VIA non superano lo 0,2%.

### **Principali componenti dei tempi**

La procedura di VIA comprende studi ambientali, la preparazione dello studio di impatto, consultazioni, coinvolgimento della pubblica opinione, revisione e processo decisionale. Sulla base dei risultati dei casi - studio, le VIA di progetti sono generalmente completate in meno di due anni in Olanda e nel Regno Unito. Questo periodo vale anche per la Grecia e la Spagna, anche se sembrano esserci diverse eccezioni.

Gli studi richiesti nella VIA durano di solito da 6 a 12 mesi. Laddove il progetto proposto sia localizzato in un'area sensibile dal punto di vista ambientale, è bene calcolare un "anno pieno" di studi, anche se questo processo può essere abbreviato se si possiedono già buone informazioni sul sito.

La preparazione di uno studio d'impatto richiede in media da 2 a 3 mesi. Le fasi successive di consultazione, revisione e decisione possono richiedere da 3 a 6 mesi, a seconda della complessità delle problematiche sollevate dal progetto.

Queste informazioni sui tempi sono solo indicative. Il campione dei casi - studio, infatti, è troppo limitato per uno studio comparato tra i vari Stati membri. Vi sono comunque delle informazioni secondo cui in Olanda i tempi per ogni fase del procedimento e per formalizzare gli *input* dei diversi interlocutori dura meno tempo che altrove.

Considerando la quantità di tempo richiesta per un intero procedimento VIA, è importante notare che vi possono essere dei ritardi per diverse ragioni indipendenti dalla procedura stessa della VIA. Queste ragioni comprendono modificazioni proposte dal committente del progetto per motivi tecnici o economici e cambiamenti dell'Amministrazione nazionale o locale.

### **Principali cause di dilatazione significativa dei costi e dei tempi**

Le ragioni possono essere ricondotte a uno o più dei seguenti fattori:

- mancanza di una appropriata pratica di *scoping* per determinare l'orientamento e i punti focali della VIA
- mancanza, da parte del committente o dei consulenti, di studi sistematici e di dati rilevanti, che comporta la necessità di ulteriori informazioni.

## **Benefici principali**

Nella maggioranza dei casi - studio tutti i partecipanti hanno confermato che la procedura di VIA ha supportato il processo decisionale in uno o più dei seguenti casi:

- nel 94% dei casi sono stati identificati i problemi ambientali principali
- nell'83% dei casi è stata migliorata la qualità della progettazione
- nell'83% dei casi sono stati raggiunti i maggiori standard di mitigazione possibili
- nel 72% dei casi si è ottenuta una migliore struttura per preparare le condizioni e gli accordi legali per gestire future operazioni del progetto
- nel 61% dei casi sono stati considerati i problemi ambientali in una fase preliminare della progettazione
- nel 61% o più dei casi si sono potute prendere decisioni migliori grazie a :
  - un lavoro di analisi più sistematico e articolato,
  - informazioni più obiettive e credibili,
  - un maggior rigore nel valutare le informazioni ambientali,
- nel 61% dei casi è cresciuta la credibilità ambientale del committente,
- nel 56% dei casi sono state evitate aree sensibili dal punto di vista ambientale, localizzando o progettando altrimenti.

## **Come migliorare l'efficacia della VIA**

Si pensa che uno dei cambiamenti principali della Direttiva 85/337/CEE proposti sia l'introduzione della fase di scoping formale. La ricerca dimostra che, nei casi in cui lo scoping sia stato applicato fin dall'inizio della procedura VIA e sia stato portato avanti insieme dal committente e dall'Autorità competente, si è ottenuta una maggiore cooperazione e i ritardi sono stati ridotti.

I futuri provvedimenti per ridurre il più possibile costi di tempo e denaro comprendono:

- **introduzione di valutazioni a livello strategico** nelle politiche, nei piani e nei programmi di progetti infrastrutturali importanti (si è visto che nella maggioranza dei 18 casi - studio le principali decisioni riguardo l'ambiente erano state prese durante gli studi iniziali di fattibilità e nella fase progettuale, prima della definizione dei progetti di sviluppo individuali);
- **miglioramenti nello screening** (già previsti nella Direttiva modificata);
- **scoping congiunto** dei termini di riferimento e di contenuto della VIA;
- **nuovo controllo degli standard**, necessario per la valutazione tecnica di settori specifici di sviluppo che comprendono: trattamento rifiuti, immagazzinamento d'acqua, estrazione di minerali, sviluppo stradale e turismo;
- **maggior coinvolgimento della pubblica opinione** durante o dopo la fase di scoping, e prima della pubblicazione dello studio d'impatto;
- **una definizione più chiara degli standard di mitigazione**;
- **una richiesta formale di introdurre il monitoraggio**. La ricerca conclude che la richiesta di monitorare le conseguenze delle decisioni e il conseguente successo o fallimento delle misure di mitigazione aumenterebbe fortemente l'efficacia della procedura VIA.

## **Risultati relativi alla VIA Strategica**

I venti casi - studio coprivano una grande varietà di esperienze di VIA strategica, come la valutazione ambientale di piani territoriali e regionali, politiche e leggi statali, strategie di difesa da alluvioni e importanti programmi infrastrutturali. Questi casi sono stati però esaminati in modo meno particolareggiato dei casi VIA di progetti.

## **Costi della VIA strategica**

La maggior parte dei costi è dovuta all'impegno di tempo dello staff interno, di consulenza e pareri di esperti, alla pubblicità e alle pubblicazioni. I costi per il personale e la consulenza rappresentano il 90% di tutti i costi della VIA strategica.

Sono stati poche le Autorità pubbliche che hanno registrato in modo preciso il tempo di lavoro del personale, cosicché è stato difficile ottenere informazioni comparate sui costi globali delle esperienze di VIA Strategica. Alcuni intervistati hanno affermato che non è opportuno distinguere tra il lavoro che fa parte di un piano ambientale e la procedura di VIA Strategica o di valutazione ambientale che lo accompagna. Se il piano viene fatto nel pieno rispetto delle linee della Agenda 21, dei principi di sostenibilità e delle Direttive ambientali CEE, allora la maggior parte dei funzionari dovrebbe contribuire alla valutazione alla VIA Strategica nell'ambito delle mansioni ordinarie.

Dove erano disponibili dati sui costi risulta che l'introduzione della VIA strategica nella pianificazione territoriale regionale e locale aumenta i costi dal 5 al 10%, anche se vi sono degli esempi di buoni studi di VIA strategica effettuati a costi minori del 5%. Alcuni studi più vasti di pianificazione regionale possono comportare costi maggiori. I costi globali sono determinati per lo più da:

- la misura in cui la politica, il piano o il programma stessi stiano perseguendo obiettivi ambientali sostenibili;
- l'esistenza di ricerche supplementari e di informazioni di base che possano ridurre in modo significativo i costi di produzione.

### ***Input di tempo***

La maggior parte del tempo è a carico dello staff interno, ma si devono tenere in considerazione anche altri costi come quelli del tempo per dare direttive a gruppi e comitati di esperti e a consulenti.

L'impegno dello staff interno varia da alcuni giorni a sei anni - uomo con una media di diversi mesi. Con la crescente conoscenza delle tecniche di VIA Strategica ci vorrà meno tempo all'inizio della procedura per mettere a punto metodologie di VIA Strategica appropriate. Per contro ci vorrà probabilmente più tempo per l'applicazione e il monitoraggio.

Dato il grande impiego di risorse nelle attività politiche di pianificazione e di programmazione, la VIA Strategica non deve rappresentare un'ulteriore impegno per completare la procedura del progetto, sempre che ciò sia possibile fin dall'inizio .

### ***I benefici della VIA strategica***

I principali benefici individuati sono:

- fornire una revisione sistematica di importanti problemi ambientali;
- migliorare e ridefinire i concetti strategici di base attinenti alle politiche, ai piani e ai programmi;
- ottenere una migliore comprensione degli effetti ambientali potenziali;
- aumentare il contributo delle politiche, dei piani e dei programmi agli obiettivi globali di sostenibilità ambientale;
- creare un più giusto equilibrio tra i fattori ambientali, sociali ed economici (aiutando così la fase decisionale);
- semplificare la procedura delle ricerche ambientali a livello di progetto individuale, riducendo così o possibilmente evitando la necessità di ricorrere alla VIA e accelerando così la fase decisionale;
- aumentare la trasparenza del processo di programmazione, ottenendo sostegno da parte dell'opinione pubblica per opzioni o strategie;
- fornire un controllo sullo sviluppo di proposte di mitigazione;
- aiutare a definire obiettivi ambientali a scopo di monitoraggio;

### ***Conclusioni sulla VIA strategica***

L'uso della VIA Strategica è già diffuso in tutta la Comunità Europea; molte forme diverse di valutazione rientrano nella definizione di VIA strategica.

La procedura di VIA Strategica è importante a tutti i livelli decisionali pubblici che precedono il livello progettuale. Attualmente i costi sono generalmente sostenuti dal settore pubblico a differenza della VIA di progetti dove il committente (generalmente privato) è responsabile per il finanziamento della valutazione.

Considerando il rapporto tra VIA Strategica e VIA di progetti, sono state notate una serie di sovrapposizioni, soprattutto per quanto riguarda i progetti infrastrutturali. I casi - studio di queste VIA hanno dimostrato che alcuni dei vincoli ambientali avrebbero potuto essere rimossi se fossero stati presi in considerazione percorsi e scelte alternative già nella fase di formulazione del progetto.

**L'impressione principale** che emerge dai 20 casi esaminati è **che la VIA Strategica sia usata dalle organizzazioni come una logica estensione delle loro procedure di programmazione strategica già esistenti e che gli aumenti dei costi vengano considerati marginali rispetto all'intera scala di investimenti** nello sviluppo delle rispettive politiche, dei piani e programmi.

### **I costi della VIA per progetti con alti costi di capitale**

I progetti maggiori richiedono logicamente studi più estesi e quindi i costi di capitale della VIA di 12 progetti su 18 andavano da **80.000 a 1,83 milioni di ECU**.

### **Rapporto tra costi di capitale del progetto e il costo della VIA**

La quantità di denaro spesa per la VIA rappresenta solo una piccola parte del costo di capitale di ogni sviluppo importante. Nei 18 esempi i costi della VIA andavano dallo 0,01% al 2,56% del costo totale di realizzazione con una media dello **0,5%**. La media è tuttavia fuorviante perché la distribuzione dei dati non è simmetrica; due terzi di tutte le VIA hanno rappresentato meno dello 0,5% del costo di sviluppo lordo.

*Il testo della relazione è disponibile in lingua inglese su internet:  
<http://www.europa.eu.int/en/comm/dg11/eia/costs-en.htm>*

**Per ricevere il testo completo di questa ricerca (in inglese) spedite la vostra richiesta a:**

**Mrs. S. Massart  
European Commission  
DG XI.B.2.  
Fax +322 2969561**

## **LA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE**

La legge urbanistica regionale n.36/97 introduce il concetto di sostenibilità ambientale. Il principio generale della sostenibilità è:

⇒ minimo consumo delle risorse territoriali e paesistico - ambientali disponibili, con particolare riguardo a quelle irriproducibili ed a quelle riproducibili a costi elevati ed a lungo termine.

Questo implica e presuppone che le problematiche ambientali siano assunte come componente essenziale nella definizione ed attuazione delle scelte programmatiche e pianificatorie.

Lo scopo della pianificazione deve infatti essere la **qualità del territorio** inteso in senso globale, attraverso l'individuazione di nuove regole che contengano in sé gli elementi generatori di nuovi equilibri di qualità sociale, ambientale, estetica.

Scopo ultimo della pianificazione deve quindi essere il benessere dell'individuo e della comunità umana, non inteso semplicemente come tenore economico, ma come qualità complessiva della vita.

In questo orizzonte, individuato dallo "sviluppo sostenibile", si sostanzia la nuova frontiera delle politiche ambientali. La scelta programmatica da assumere a fondamento dello studio di sostenibilità ambientale consiste nel superamento della logica di risanamento, tutela e controllo; la concretizzazione di una tale strategia presuppone che la tutela dell'ambiente venga integrata nella definizione e nell'attuazione di altre scelte.

I Piani devono superare la dicotomia tra aree che producono degrado e aree che devono compensarlo; così come non ha senso creare aree parco o di tutela della naturalità in cui nulla è concesso e permettere il degrado del territorio circostante, precludendo così le possibilità di sopravvivenza degli ecotipi che si vorrebbero invece tutelare, altrettanto assurdo è pretendere di destinare porzioni di territorio allo sfruttamento intensivo illudendosi che ciò non si ripercuota sia a breve che a lungo termine anche sulle aree destinate ad usi più "nobili". Vedasi ad esempio la politica del tenere fuori dai confini dei parchi gli insediamenti "scomodi" dei servizi ambientali (impianti smaltimento rifiuti, depuratori ecc.).

I fenomeni ambientali non sono così facilmente controllabili come invece si è purtroppo abituati a pensare, e soprattutto non sono confinabili ad aree ristrette e limitate. Ogni perturbazione umana degli equilibri naturali può produrre conseguenze anche a grande distanza sia spaziale che temporale. Occorre quindi garantire un buon livello di qualità complessiva, da raggiungere mediante opere mirate di recupero, bonifica e riqualificazione, ove necessario, e da mantenere grazie alla gestione integrata e lungimirante delle risorse, anche territoriali.

In sintesi gli obiettivi della sostenibilità sono:

- ◆ conservare i sistemi di supporto alla vita
- ◆ conservare la diversità biologica
- ◆ assicurare che gli usi delle risorse rinnovabili siano sostenibili e minimizzare il consumo delle risorse non rinnovabili
- ◆ mantenere entro la capacità di carico gli ecosistemi che la sostengono
- ◆ aumentare l'efficienza ambientale del sistema territoriale
- ◆ migliorare le condizioni socio - economiche della comunità
- ◆ coinvolgere la comunità nel processo decisionale

Lo studio di sostenibilità ambientale previsto dalla l.r. 36/97 deve pertanto essere costituito da:

- 1. descrizione del momento zero**
- 2. definizione dei criteri, degli obiettivi e degli strumenti a garanzia della sostenibilità del piano, ed individuazione delle alternative**
- 3. scelte pianificatorie con definizione delle mitigazioni**
- 4. monitoraggio**

La caratterizzazione dei sistemi ambientali diventa prerequisito fondamentale per la loro conservazione ed eventuale ricostruzione a garanzia della sostenibilità; soltanto la conoscenza precisa del territorio e delle dinamiche ambientali ma non solo, anche di quelle produttive, economiche e sociali, può consentire l'individuazione di criteri gestionali improntati alla sostenibilità a cui conformare l'opera di pianificazione.

Dall'analisi globale devono poi derivare indicazioni precise relativamente alle peculiarità del territorio ed alle azioni da intraprendere per mantenere tali peculiarità, alla vulnerabilità del territorio, alla suscettibilità all'inquinamento. Per il conseguimento dell'obiettivo ultimo di elevare la qualità della vita, sono allora pianificate ed intraprese azioni quali ad esempio la valorizzazione di caratteristiche paesaggistiche e socio - culturali o la bonifica ed il risanamento rispetto ai diversi settori acqua - aria – suolo - paesaggio.

Sarà necessario pertanto rappresentare, in un approccio globale alla pianificazione:

- i caratteri del territorio
- i processi dell'ambiente
- le dinamiche del degrado
- gli scenari di trasformazione.

Tutto ciò nell'ipotesi che:

- a) non tutto può essere trasformato, ma a volte deve essere conservato,
- b) che ciò che può essere trasformato deve sottostare a regole che producano incremento di qualità territoriale.

La necessità di una base dati di conoscenza dello stato dell'ambiente con valenze anche di memoria storica appare fondamentale, sia per definire la vocazione del territorio sia per individuare gli strumenti attraverso cui realizzare la sostenibilità. Scenari di trasformazione possono essere visualizzati solo su uno sfondo definito nei tratti fondamentali ed in grado di fornire una visione integrata di tutti i sistemi ambientali e socio - economici coinvolti. L'impatto di un intervento non può essere valutato prescindendo dalla cosiddetta "Opzione zero", che rappresenta l'evoluzione naturale del sistema, e dalla conoscenza della situazione ambientale su cui l'intervento stesso va ad insistere.

Nell'ambito dello studio di sostenibilità ambientale, ove possibile, andrà inoltre introdotto il concetto di contabilità ambientale, in modo da rappresentare la "capacità residua" dell'ambiente a sopportare la pressione ambientale ed il rapporto causa - effetto tra pressione antropica e stato dell'ambiente.

E' evidente che risulta prioritaria a tal fine l'analisi dei cicli ambientali intesa come "percorso" di materie prime, acqua ed energia che, entrate nelle aree territoriali e urbane vengono sottoposte a processi e trasformazioni e vengono restituite all'ambiente in forma degradata o provocando impatti. Sulla base di questa analisi si possono individuare ed attivare interventi per promuovere una tendenziale chiusura dei cicli o comunque una maggior efficienza ambientale di detti cicli, nonché una tendenziale riduzione dell'entropia.

Organizzando queste informazioni si deve pervenire a stabilire soglie o standard di riferimento per definire il carico inquinante sopportabile dall'ambiente (e di conseguenza definire dimensioni e qualità delle funzioni insediabili sul suo territorio) e mettere a punto strategie (risparmio, ricircolo, depurazione) per migliorare la situazione.

In linea generale le funzioni da considerare possono essere così sintetizzate:

- a) inventario delle risorse ambientali, territoriali e paesaggistiche;

- b) individuazione ed analisi dei fattori di pressione sulle risorse;
- c) definizione della capacità di carico di riferimento per ogni risorsa nel territorio analizzato con particolare riferimento alla quantità d'acqua disponibile, che risulta il limite all'insediamento ed alla densità di popolazione anche di tipo fluttuante;
- d) evidenziazione dei casi in cui la capacità di carico è stata superata, di quanto e da parte di quali fattori di pressione.

## **Situazione legislativa sulla VIA nella Regione Piemonte**

Il D.D.L. Regionale n. 336 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione" è stato approvato dalla Giunta Regionale il 14.07.1997 ed è attualmente all'esame della Commissione Consiliare competente in materia di ambiente.

### *DESCRIZIONE DEL PROVVEDIMENTO*

DDL per l'attuazione del DPR 12.4.96 "Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'art.40 comma 1, della L.146/94, concernente disposizioni in materia di impatto ambientale", che a sua volta recepisce le Direttive CEE sull'argomento.

Esso prevede l'effettuazione delle procedure di VIA su diverse tipologie di impianti ed opere, industriali, civili ed agricole. Punto qualificante del DDL è l'obiettivo di fare della procedura di VIA l'occasione la sede per l'unificazione e la razionalizzazione delle procedure di autorizzazione (almeno quelle a carattere ambientale) necessarie per la realizzazione dei progetti. Stabilisce altresì criteri per rendere coerente l'attività di pianificazione e programmazione con gli obiettivi di tutela ambientale.

Obiettivi da perseguire sono la trasparenza delle azioni della pubblica amministrazione, l'informazione e la partecipazione dei cittadini, nonché lo scambio di informazioni tra soggetto proponente e autorità competente.

### *SINTESI DELLA RELAZIONE AL D.D.L. REGIONALE*

L'attuazione del D.P.R. 12.4.96 prospetta l'occasione per la formulazione di una legge regionale che ampli il campo di applicazione, oltre che alle procedure di VIA sui progetti contenuti negli allegati dell'atto di indirizzo, anche alle disposizioni per le procedure per l'espressione del parere regionale nell'ambito delle procedure di competenza statale più ampio, nonché alle modalità di predisposizione di piani e programmi, ai fini della loro compatibilità ambientale.

L'atto di indirizzo, inoltre, in conformità alle direttive europee, prevede che l'effettuazione delle procedure di VIA sui progetti costituisca la sede per il coordinamento e la semplificazione delle procedure relative ad autorizzazioni, nulla osta, pareri o assensi comunque denominati, necessari per la realizzazione o l'esercizio delle opere o degli interventi elencati. Questo costituisce un'occasione per un passo avanti nelle politiche ambientali, per quanto riguarda sia l'approccio integrato (una sola sede istruttoria in cui un progetto viene

esaminato ai fini delle diverse autorizzazioni), sia la trasparenza, efficienza ed efficacia della pubblica amministrazione, nei confronti dei cittadini.

L'atto di indirizzo prevede infatti, in armonia con i nuovi orientamenti europei in materia, una procedura di VIA articolata in più fasi:

- FASE DI VERIFICA (*SCREENING*) - per determinare la necessità di effettuare la VIA
- FASE DI DEFINIZIONE DELLE INFORMAZIONI CONTENUTE NELLO STUDIO D'IMPATTO AMBIENTALE (*SCOPING*) - una volta deciso di effettuare la VIA, per identificare gli argomenti da considerare nello Studio d'Impatto Ambientale
- FASE DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE in cui viene assunta la decisione definitiva sulla compatibilità ambientale dell'opera che, se positiva, è comprensiva anche delle altre autorizzazioni.

Nell'ambito di questo processo, è in ogni caso da conciliare la necessità di una seria esplorazione di alternative con quella di fornire sufficiente dettaglio progettuale ai soggetti che devono esaminare gli atti ai fini delle autorizzazioni, nulla osta o pareri: la soluzione che appare percorribile, è quella di utilizzare le fasi di *Screening* e di *Scoping* (là dove previste o attivate) per seguire, attraverso *step* successivi, l'evolversi della progettazione e delle relative analisi ambientali. In questo modo la procedura di VIA diventa un "canale" all'interno del quale la proposta di un'opera entra come progetto preliminare e ne esce in forma di progetto definitivo, con tutte le indicazioni necessarie per la progettazione esecutiva.

Lo screening e lo scoping devono inoltre essere l'occasione per una corretta e razionale individuazione di autorizzazioni, nulla osta o pareri necessari per l'opera o l'intervento che si intende realizzare.

Va comunque ribadito che la procedura di VIA deve restare prima di tutto un processo decisionale: il coordinamento e unificazione delle altre procedure non deve far dimenticare che si deve valutare innanzi tutto la compatibilità ambientale dell'opera; il progetto, a livello definitivo, corredato dello studio di impatto ambientale, è quello su cui si effettua l'istruttoria di VIA e su cui si prendono le decisioni.

In relazione all'obiettivo del coordinamento di procedure di autorizzazione, l'autorità competente per le procedure di VIA dovrebbe, per quanto possibile, coincidere con l'ente già titolare di gran parte dei procedimenti autorizzativi, o comunque di quelli più significativi in materia ambientale, al fine di non rendere la VIA un'ulteriore procedura. In questo senso le Regioni stanno sollecitando anche a livello nazionale perché, in coerenza con le direttive della CEE, siano definiti i

presupposti normativi affinché la VIA sia la sede unificante per le varie procedure.

La complessità stessa dell'atto di indirizzo, che dispone l'organizzazione della procedura in più fasi, l'opportunità di prevedere diverse articolazioni e diverse vie d'uscita nell'iter procedurale cui sono sottoposti i progetti (anche in relazione a tipologie di opere e dimensioni molto differenti), la necessità di definire modalità per il coordinamento e la semplificazione delle procedure, l'esigenza, sancita innanzi tutto dalle disposizioni comunitarie, di garantire l'informazione e la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, sono assunti essenziali del d.d.l. proposto.

L'attuazione del D.P.R. 12.4.96 si prospetta non solo come adempimento ma quale strumento strategico per perseguire gli obiettivi di:

- innescare un circolo virtuoso al contorno;
- affermare la valutazione ambientale come metodo e come elemento informatore delle scelte strategiche (leggi, piani e programmi);
- riorganizzare in un "unicum" i processi decisionali e le diverse procedure di competenza da parte della pubblica amministrazione;
- assicurare, attraverso l'informazione e la partecipazione precoce delle comunità locali, il coinvolgimento reale delle stesse negli approfondimenti e nelle scelte;
- estendere a tutti i livelli (Regione, Province, Comuni) la competenza per la VIA, ricomponendo organicamente le funzioni e garantendo la diffusione dei fondamenti culturali, metodologici e procedurali della VIA nei diversi momenti decisionali degli enti locali;
- assicurare attraverso l'organismo dell'Agenzia regionale per l'ambiente, prevista dalla L. 61/94 e dalla l.r. 60/95, all'intero sistema delle autonomie locali quel supporto unitario di conoscenze del territorio e dell'evoluzione dei fenomeni che risulta decisivo per garantire la coerenza complessiva delle scelte e delle realizzazioni.

La VIA, in questo quadro, rappresenta non una procedura amministrativa aggiuntiva, ma il percorso in cui si armonizzano e si approfondiscono non solo i multiformi aspetti della tutela delle risorse ma i perché, i vincoli e le specificità delle scelte.

Il processo integrato di valutazione si snoda nelle varie fasi decisionali e rappresenta insieme effettiva tutela dell'ambiente e reale accelerazione delle decisioni e delle realizzazioni.

Il panorama normativo, in evoluzione per diversi aspetti, entro cui la legge si colloca rende d'altra parte indispensabile la previsione, all'interno della legge stessa, di opportuni strumenti per un rapido e tempestivo aggiornamento degli allegati, scongiurando la necessità di intervenire successivamente con ricorrenti modifiche legislative.

Il testo proposto, dopo aver evidenziato le finalità della legge (*Articolo 1*), individua l'ambito di applicazione (*Articolo 2*); la valutazione di impatto ambientale sui progetti costituisce la porzione più corposa di tutto l'articolo: vengono definiti i soggetti e gli oggetti della procedura di VIA (*Articoli da 3 a 9*) e le varie fasi e le modalità di funzionamento della stessa (*Articoli da 10 a 17*); vengono in seguito dedicati tre articoli rispettivamente alla partecipazione della Regione alle procedure di competenza statale (*Articolo 18*), all'ufficio di deposito progetti (*Articolo 19*), e alla compatibilità ambientale dei piani e dei programmi (*Articolo 20*); seguono le disposizioni sanzionatorie, finanziarie, transitorie e finali (*Articoli da 21 a 23*).

*Giorgio Baldizzone*  
*Maurizio Gallo*  
*Delegazione AAA Piemonte*

## ***Attività Centro V.I.A. Italia***

*Il Centro VIA Italia è finalmente in rete:*

***[http://www.fast.mi.it/EIA/centro\\_via.htm](http://www.fast.mi.it/EIA/centro_via.htm)***

## Resoconto del Convegno

### QUALITÀ E COSTI DEGLI STUDI DI IMPATTO AMBIENTALE

Milano - Fast, aula Morandi - Lunedì 27 aprile 1998

Il 27 aprile si è tenuto a Milano, il convegno “Qualità e costi degli studi di impatto ambientale”. La manifestazione è stata un’occasione per **un confronto tra gli “attori” coinvolti nella procedura di VIA**, interessati alla effettiva capacità di tale disciplina di incidere sulla qualità dei progetti e, più generalmente, dell’ambiente.

L’argomento ha suscitato grande interesse anche per effetto dell’attuale adeguamento della legislazione nazionale in materia di VIA alle direttive comunitarie.

Nel nostro Paese, infatti, la valutazione di impatto ambientale (VIA), benché introdotta in ambito europeo nel 1985 con la direttiva 85/337/CEE, non è ancora a regime.

Il **dr. La Camera (Vice Direttore del Servizio VIA del Ministero dell’ambiente)** ha fatto il punto sull’attuale situazione legislativa. Il Parlamento sta discutendo una versione aggiornata del disegno di legge quadro sulla VIA, mentre le Regioni stanno provvedendo ad applicare l’atto di indirizzo e coordinamento (DPR 12/4/96) attraverso l’approvazione di leggi per la disciplina della procedura per progetti di piccole e medie dimensioni. Inoltre, è stato recentemente approvato il DPR 11/2/98 che provvede alla regolamentazione della procedura VIA per alcune tipologie di opere ancora non comprese nelle normative già in vigore.

In definitiva, gli ultimi provvedimenti legislativi si stanno orientando verso un “**doppio regime**” per cui alcune tipologie di opere saranno sottoposte a VIA “statale” o “regionale” a seconda che le Regioni abbiano provveduto o meno a legiferare in materia. Ciò è in linea con il decreto legislativo “Bassanini” sul decentramento amministrativo. Un’ulteriore legge “Bassanini” sulla semplificazione procedurale rafforza il ruolo della VIA: da “*nullaosta*” a “*procedimento amministrativo e sportello unico*” per l’autorizzazione di un’opera. Tale procedura comporterà un allungamento dei tempi della fase istruttoria da 90 giorni a 180.

Oltre agli aspetti legislativi sono stati dibattuti problemi tecnico - scientifici volti a chiarire i ruoli degli attori, i loro problemi e le loro esigenze al fine di migliorare la qualità degli studi di impatto e valorizzare la professionalità degli operatori. Il **prof. Schmidt (Presidente dell’AAA)**, che ha presieduto i lavori, ha sottolineato che il compito dell’Associazione Analisti Ambientali non è dar vita ad albi elitari o a tariffari professionali, ma contribuire alla raccolta delle informazioni necessarie per affrontare, in un’ottica di sistema e con conoscenza di causa, questo delicato momento di evoluzione e di crescita nel campo dell’analisi ambientale.

Il **dr. Colombo (Vice Presidente della AAA e responsabile del Settore Impatto e Rischio Ambientale al Centro Comune di Ricerca di Ispra della Commissione Europea)** ha presentato una relazione sulla qualità degli studi di impatto nel UE con riferimento al rapporto della Commissione europea sull’applicazione della direttiva 85/337/CEE. Inoltre, dopo aver illustrato i risultati di una ricerca sugli studi di impatto di impianti di smaltimento dei rifiuti svolta dal Centro Comune di Ricerca di Ispra, volgendo particolare attenzione alla qualità degli studi, ha presentato la “checklist” sulla VIA pubblicata dalla DGXI.

All’incontro non poteva mancare il punto di vista di un professionista di studi di impatto: l’**arch. Cordara (Coordinatore della Delegazione regionale AAA Friuli Venezia Giulia)** ha infatti presentato un’analisi delle varie proposte di tariffe di alcuni ordini professionali, e ha espresso i problemi e le esigenze dei vari professionisti nel campo della VIA.

Il **dr. Cici (responsabile dell’Area Ambiente della Fast)** ha infine esaminato le analogie e le differenze tra VIA e altri strumenti di valutazione della qualità ambientale come: l’EMAS e l’ISO 14000 (sistemi di certificazione ambientale) e l’IPPC (direttiva comunitaria per la prevenzione e riduzione integrate dell’inquinamento).

E’ stata sottolineata, in particolare, la tendenza ad una settorialità sempre più marcata nel campo di azione dei professionisti, che purtroppo non favorisce lo scambio di informazioni ed esperienze tra i diversi esperti, che sono invece necessarie per affrontare un argomento multidisciplinare come l’ambiente.

## **Attività AAA**

La manifestazione si è conclusa con un dibattito aperto ai vari operatori della VIA: amministratori pubblici, committenti delle opere, progettisti, esecutori di studi di impatto e valutatori.

Dalla discussione è emersa principalmente la necessità di ottimizzare l'efficacia della procedura di VIA, al fine di rendere gli studi di impatto ambientale uno strumento di reale supporto alla decisione per una società che vuole crescere, ma non per questo è disposta a distruggere l'ambiente.

*Olga Chitotti*

### **DELEGAZIONI REGIONALI AAA**

L'AAA ha istituito, a norma di Statuto, apposite delegazioni regionali per mantenere i contatti con realtà istituzionali, scientifiche e tecniche delle regioni. Qui di seguito sono indicati gli indirizzi delle Delegazioni regionali AAA istituite:

#### **Delegazione Abruzzo**

Coordinatore: Prof. B. Cicolani  
Tel. 0362 433240 Fax 0862 433205  
Segretario: Arch. Maurizio Sbaffo Tel. 0862 411085  
Sede: Via Camarda, 30 - 67100 L'Aquila

#### **Delegazione Calabria**

Coordinatore: Prof. D. Corso  
Tel. 0965 813227 Fax 0965 813224  
Segretario: Dr. Genoese Tel. 0961 857299 - Fax 0961 32768  
Sede: Via Pellicano 23/b - 89127 Reggio Calabria

#### **Delegazione Campania**

Coordinatori: Prof. A. Saturnino - Dr. C. Romano - Dr. Festa  
Tel. 081 5250223 Fax 081 5250233 email:a.saturnino@iol.it  
Segretario: Dr. C. Romano  
Sede: L.U.P.T. c/o Università degli Studi di Napoli Federico II -Via Aniello Falcone, 32 - 80127 Napoli -  
Tel. 081 5521011 Fax 081 5513495

#### **Delegazione Friuli Venezia Giulia**

Coordinatore: Arch. P. Cordara  
Tel./Fax 040 631002 email: pcordara@interactiva.it  
Sede Via S. Lazzaro, 20 34122 Trieste

#### **Delegazione Lazio**

Coordinatore: Dr. B. Galletta  
Segretario: M. Grimaldi Tel. 06 51957913 Fax 06 5033554  
Sede: c/o INEA Tel. 06 4744263 Fax 06 4741984  
00161 Roma

#### **Delegazione Umbria**

Coordinatore: Prof. A. Ciani Tel. 075 5853141 - 3130 - 3143  
Segretario: Dr. F. Bazzurro Tel. 075 5043811  
Sede: Cooperativa Demetra SCRL Via Caduti del lavoro 50  
06124 Perugia

#### **Delegazione Veneto**

Coordinatore: Arch. Pierluigi Matteraglia  
Tel./Fax 049 8806002  
Sede Via Olzignan Terenzio, 6 - Padova

#### **Delegazione Emilia Romagna**

Coordinatore: Prof.ssa E. Di Nallo  
Tel. 051 334394 Fax 051 334104  
Segretario: Dr. G. Zanni Tel 051 351624 / 25 Fax 051 252187  
Sede: L.I.S.A. Via delle Rose, 54 40136 Bologna

#### **Delegazione Marche**

Coordinatore: Prof. A. Segale

## **Attività AAA**

Segretaria: Dr.ssa S. Naspetti

email: simona@agrecon.unian.it

Sede: Università di Ancona - Via Breccie Bianche

60131 Ancona - Tel. 071 2204831 Fax 071 2204858

### **Delegazione Piemonte**

Referente scientifico: Prof. Alberico Zeppetella

Coordinatore : Arch. G. Baldizzone c/o ECOconsulting

Tel. 011 4477856 Fax 011 4340002 e-mail eme@ivg.it

Segretario: Arch. M. Gallo c/o COREP

Sede: COREP, C.so Trento, 13 10129 Torino Tel.011 5645109 Fax 011 5645110 e-mail gallom@polclu.polito.it

### **Delegazione Toscana**

Coordinatore Prof. Ing. S. Cavazza

Segretario: Ing. R. Pierini

Sede: c/o Dipartimento di ingegneria edile idraulica e del Territorio Via Diotallevi 2 - 56126 PISA

Tel./Fax 050 553658/550376

**Delegazioni in corso di istituzione:** Sicilia e Liguria

---

**Sito internet AAA:**

**<http://www.fast.mi.it/aaa/aaa.htm>**

# BIODIVERSITÀ E APPROCCIO ECOSISTEMICO: I 12 PRINCIPI FONDATORI

Francesco DI CASTRI

La Convenzione sulla Diversità Biologica, lanciata a Rio di Janeiro nel 1992, è spesso segnalata come uno degli esempi più eccelsi di burocrazia internazionale, e questo indipendentemente dalla qualità del suo segretariato. Nei fori di questa convenzione dei rappresentanti di tutti i paesi, pochi fra loro dei veri esperti nella materia, discutono accanitamente e senza limiti di tempo i più piccoli dettagli (soprattutto quelli) della convenzione. Il nome del loro governo, e in base a questo la loro unica legittimità, è invocato costantemente anche nel dibattito di aspetti prettamente scientifici che con la geopolitica non avrebbero niente a che vedere e in cui gli interessi nazionali non sono minimamente coinvolti. Perché in questo campo ci sono anche degli interessi nazionali, e molti, soprattutto rispetto all'uso delle risorse genetiche e delle applicazioni biotecnologiche.

Inoltre, la somma delle priorità e degli interessi nazionali non fa emergere necessariamente una priorità globale, in cui il mondo intero sia implicato e gli aspetti biosferici siano considerati. È questa la differenza fra quello che nel gergo delle Nazioni Unite si chiama il *country-driven approach*, dei rappresentanti dei governi, in confronto al *global-driven approach* della comunità scientifica non governativa ed anche, per ragioni diverse, di conservazionisti e di imprenditori multinazionali. Finalmente, in un'economia globale, nessun accordo sarà veramente operativo senza una partecipazione al dibattito, fin dall'inizio, degli attori economici internazionali. E questo vale anche per la convenzione sui cambiamenti climatici.

In questo contesto, è utile segnalare l'esempio *a contrario* di un documento della convenzione di alto interesse scientifico e manageriale; le deformazioni geopolitiche sono qui praticamente assenti; forse per questo il documento non sarà probabilmente mai accettato dai governi, il che non toglie niente al suo valore intrinseco. È il rapporto sull'approccio ecosistemico alla biodiversità, preparato da un gruppo di esperti riuniti nel Malawi nel gennaio del 1998. Ci si può domandare che cosa i governi abbiano a vedere con un tema così squisitamente scientifico; si può constatare che i rappresentanti dei governi sono tuttora insabbiati in un clivaggio apparentemente insormontabile fra la scelta di un *ecosystem-approach* o di un *ecosystem-based approach*, tragico dilemma semantico che illustra la natura infinitamente eterea e vana di alcuni dibattiti intergovernativi; si può dire finalmente che, dopotutto, l'approccio ecosistemico è semplicemente una questione di senso comune, dal momento che le specie non possono essere conservate o utilizzate al di fuori di un ambiente, di un ecosistema naturale o artificiale che le è proprio. Tutto vero, ma senza la partecipazione o per lo meno la consapevolezza dei governi, l'approccio ecosistemico non sarà mai pienamente applicato, anche perché va contro una serie di abitudini prese o di attitudini preconcepite nella pratica della conservazione in sistemi chiusi e protetti.

Il rapporto di Malawi sull'approccio ecosistemico ha anche una grande validità euristica per un salto qualitativo nel progresso scientifico, introducendo o reiterando concetti sulla biodiversità e l'ecosistema in un mondo sempre più aperto. Semplificando i termini del rapporto, la **biodiversità** è essenzialmente dinamica, variabile nel tempo e nello spazio, costituita e *definita dall'insieme di geni, specie ed ecosistemi, in un dato territorio e a un momento dato, e dalle loro interazioni*. L'interazione si produce a diversi livelli di integrazione biologica, dal gene all'ecosistema; la biodiversità è quindi di natura gerarchica e dipende dalla scala dell'osservazione. Siamo ormai lontani dalla definizione statica di una diversità specifica o tassonomica.

Anche l'**ecosistema** è dinamico, aperto, in uno stato di non equilibrio, dal comportamento non lineare, con discontinuità e "sorprese". È *definito dall'insieme di popolazioni e comunità di piante, animali e microrganismi, e del loro ambiente non vivente, interagendo come un'unità funzionale per gli scambi di materia, energia e informazione*. I limiti e le scale dell'ecosistema variano, secondo la natura dell'osservazione, da pochi centimetri cubici come per l'ecologia del suolo a un'intera regione per l'ecologia globale. La natura dell'ecosistema è essenzialmente gerarchica (interazione fra diversi livelli

di integrazione) e con incastri successivi (*nested*), dal fatto della coesistenza e l'eterogeneità di strutture e funzioni che reagiscono con sfasature diverse nel tempo e nello spazio. Siamo ancora una volta lontani dalla classica (e comoda) nozione di ecosistema come un supraorganismo fissamente definito nello spazio e nel tempo, i cui limiti esterni che lo contengono dovrebbero essere osservabili da tutti nello stesso modo.

La natura complessa e dinamica degli ecosistemi fa sì che la loro gestione debba essere adattativa (*adaptive management*), per permettere il test di diverse ipotesi e di differenti politiche di gestione, mettendo l'accento sull'imparare col fare (*learning-by-doing*). È il primato dello sperimentale e dell'osservazione empirica sui preconcetti dottrinari o dogmatici.

C'è una grande convergenza e compatibilità fra le due definizioni, di biodiversità e di ecosistema. Entrambe sono dinamiche e operative, basate sui concetti di scala temporale e spaziale, di interazioni gerarchiche e di proprietà emergenti, sugli effetti di soglia, sulla connettività. E in questa connettività anche e soprattutto gli umani sono coinvolti, che facciano parte di un ecosistema determinato o che siano stabiliti al suo esterno. La maggior parte degli ecosistemi, anche di quelli presunti naturali, ha ricevuto ormai *l'imprinting* dell'uomo; il loro funzionamento dipende ora da un'oculata gestione e non da un abbandono.

L'uomo, per il bene ed il male, è già il principale fattore dell'evoluzione biologica e il determinante del funzionamento degli ecosistemi, anche se di questa responsabilità evolutiva ed ecologica non si è ancora ben reso conto.

Nell'assumere pienamente questa responsabilità attraverso la consapevolezza e l'azione, dovrà peraltro lasciare da parte il senso di colpevolezza, anche se sarà incriminato da altri umani qualsiasi cosa faccia.

Dove portano questi concetti per quel che riguarda la conservazione e l'uso della biodiversità? Quali sono i principi fondatori dell'approccio ecosistemico alla biodiversità? Per quanto siano tutti strettamente interdipendenti, i primi quattro principi sono ispirati soprattutto da considerazioni economiche e sociali, i secondi quattro da aspetti ecologici, e gli ultimi quattro da problemi di gestione.

**1- Gli obiettivi di gestione sono determinati da scelte della società.** I bisogni economici, sociali e culturali delle diverse società devono necessariamente determinare la gestione degli ecosistemi e l'uso della biodiversità.

**2- La gestione deve essere decentrata al più basso livello di decisione appropriato e possibile.** È il principio della sussidiarietà. Più vicina è la decisione manageriale, più grande è la responsabilità e la possibilità di verifica (*accountability*) di quelli che la prendono, così come è maggiore la partecipazione della popolazione.

**3- Bisogna assolutamente considerare gli effetti delle attività di gestione su altri ecosistemi adiacenti o lontani.** È la risposta scientifica e manageriale all'apertura degli ecosistemi, così come al fatto che l'uomo migra da un ecosistema all'altro e che dipende da ecosistemi diversi per i suoi bisogni di base.

**4- Per la sua gestione, l'ecosistema deve essere capito, studiato e utilizzato in un contesto economico.** Bisogna quindi ridurre quelle distorsioni del mercato (sistemi di tasse e di sovvenzioni) che hanno un effetto negativo sulla biodiversità. Bisogna anche internalizzare il più possibile costi e benefici dei servizi ecologici.

**5- La conservazione della diversità dipende soprattutto dal mantenimento della struttura e del funzionamento degli ecosistemi.** Conservare l'integrità delle interazioni e processi ecologici fra specie e nelle loro relazioni con l'ambiente,

## L'osservatorio

mantenere la resilienza dell'ecosistema e quindi la persistenza dei cicli vitali, è più decisivo per la biodiversità che la semplice preservazione di alcune specie.

**6- Nella gestione, devono essere considerati i limiti intrinseci per il funzionamento degli ecosistemi.** La produttività degli ecosistemi e il riciclaggio sono inerentemente limitati da condizioni ambientali specifiche. I limiti possono fluttuare dal fatto di cambiamenti nel tempo, spesso imprevedibili. È il principio della precauzione.

**7- L'approccio ecosistemico deve essere intrapreso alla scala appropriata di spazio e di tempo.** Le scale devono essere compatibili con l'obiettivo. Frontiere e demarcazioni di ecosistemi devono essere quindi definite in modo operativo da utilizzatori, manager e ricercatori. Molti ecosistemi così definiti includono necessariamente un mosaico di situazioni eterogenee. Inoltre, l'approccio ecosistemico è basato sulle interazioni gerarchiche proprie della biodiversità (geni, specie, ecosistemi) e dell'ecosistema (individui, popolazioni, comunità, ecosistemi, paesaggi), con punti di convergenza fra queste due scale gerarchiche.

**8- Gli obiettivi per la gestione degli ecosistemi devono essere fissati sul lungo termine.** Questo è necessario considerando il tempo di rigenerazione degli ecosistemi, così come la coesistenza di diverse scale di tempo e di sfasature nel tempo di risposta dei diversi componenti dell'ecosistema.

**9- La gestione deve riconoscere ed accettare che il cambiamento è necessario e inevitabile.** Le incertezze e le "sorprese" inerenti al cambiamento, la presenza nello stesso tempo di opportunità e rischi, fa sì che la gestione deve essere di tipo adattativo, flessibile e non rigida, a fasi successive, imparando ogni volta la lezione della fase precedente.

**10- È necessario mantenere un equilibrio appropriato e una bilancia fra la conservazione e l'uso della biodiversità.** La tendenza del passato è stata quella di conservare prevalentemente in zone protette, senza considerare le interazioni con i vari settori economici (agricoltura, silvicoltura, pesca, turismo); senza considerare, inoltre, che la maggior parte della biodiversità mondiale è situata fondamentalmente fuori dalle aree protette. La biodiversità deve essere considerata in un *continuum* che va da zone naturali strettamente protette a territori diversamente modificati e utilizzati dall'uomo.

**11- L'approccio ecosistemico deve considerare, senza esclusioni, ogni tipo di informazione rilevante.** Questa deve comprendere gli aspetti scientifici e sperimentali (senza alcun rigetto dell'innovazione, anche nel campo delle biotecnologie), ma anche le conoscenze locali, indigene e tradizionali.

**12- L'approccio ecosistemico deve coinvolgere tutti i settori rilevanti della società e le discipline scientifiche pertinenti.** La conservazione e l'uso della biodiversità non è solo l'appannaggio dei conservazionisti o, all'altro estremo, delle imprese di commercializzazione di prodotti transgenici. Quasi tutti i settori sono coinvolti, dall'agricoltura alla salute pubblica, dalla pubblica amministrazione, agli imprenditori e alle popolazioni locali. Non deve essere un campo riservato agli ecologi e ambientalisti, ma anche a genetisti, biologi molecolari, gestori del territorio, urbanisti, economisti.

Questi principi devono diventare operativi, e lo sono già, più di quanto si pensi, anche se non integralmente e certo non dappertutto. Non sono formulazioni dogmatiche e non rappresentano norme rigide; devono quindi essere presentati e discussi, il più ampiamente possibile, in questa ed altre sedi, e non solo nell'ambito ristretto dei circoli intergovernativi.

# Manifestazioni

**Settembre 7-11, 1998**                      **L'Aquila**  
**SICUREZZA SUL LAVORO E SALVAGUARDIA  
DELL'AMBIENTE**

*Organizzatori* : Scuola Superiore G. Reiss Romoli  
*Informazioni per fax* : (0862) 336481



**Settembre 14-15, 1998**                      **Leeds (G.B)**  
**EUROPEAN ENVIRONMENT CONFERENCE**

*Organizzatori* : Università di Leeds  
*Informazioni per fax* : +44-1274-530-0409



**Settembre 15-18, 1998**                      **L'Aquila**  
**TELECOMUNICAZIONI E AMBIENTE**

*Organizzatori* : Scuola Superiore G. Reiss Romoli  
*Informazioni per fax* : (0862) 336481



**Ottobre 21, 1998**                              **Firenze**  
**ENVIRONMENTAL IMPACTS OF NITRIDING AND  
NITROCARBURIZING**

*Organizzatori* : AIM (Associazione Italiana di Metallurgia)  
*Informazioni per fax* : +39-2-76020551



**Ottobre 27-29, 1998**                      **Milano**  
**EXTERNALITIES IN THE TRANSPORT SECTOR :  
MEASURING AND REDUCING THE IMPACTS**

*Organizzatori* : Scuola Enrico Mattei e FEEM  
*Informazioni* : Sandro Furlan  
sandro.furlan@scuolamattei.eni.it

**Ottobre 1998**                                      **Milano**  
**ENVIRONMENTAL REPORTING**

*Organizzazione* : FEEM  
*Informazioni* : Rita Murelli                      murelli@feem.it



**Novembre 6-7, 1998**                      **Milano**  
**EUROPEAN CORPORATE GOVERNANCE NETWORK  
(ECGN) CONFERENCE**

*Organizzatori* : FEEM e ECGN  
*Informazioni* : Marco Becht                      mbecht@ulb.ac.be



**Novembre 12-15, 1998**                      **Ancona**  
**PARCO PRODUCE**

**3<sup>a</sup> Esposizione del sistema parchi ed aree protette**  
*Organizzatori*: Regione Marche – E.R.F. Fiera di Ancona  
In collaborazione con Coordinamento Nazionale Parchi e  
Riserve Naturali Associazione "Consulta per i Parchi"  
*Informazioni*: E.R.F. Ente Regionale per le manifestazioni  
Tel. 071 58971 Fax 071 5897213



**Novembre 15-18, 1998**                      **Roma**  
**THE GREENING OF INDUSTRY NETWORK CONFERENCE**

*Organizzatori* : Legambiente, EPE (European Partners for  
the Environment) e FEEM  
*Informazioni* : Ellis Brand  
E.M.L.Brand@CSTM.utwente.nl



**Dicembre 4-5, 1998**                              **Venezia**  
**TRADE AND COMPETITION IN THE WTO AND BEYOND**

*Organizzatori* : FEEM e WTO  
*Informazioni* : Max Montini                      m.montini@feem.it

## **Numero realizzato con il contributo della Regione Liguria**

**Inoltre hanno collaborato**

**AIRIS SRL SERVIZI PER L'AMBIENTE**

Galleria del Toro 3 - 40121 Bologna Tel. 051 266075 Fax 051 266401

**ENTE IRRIGUO UMBRO TOSCANO**

Via Ristoro d'Arezzo 96 - 52100 Arezzo Tel. 0575 299721 Fax 0575 29039

**ARPAT - Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana – Via Paganini 66 – 50127 Firenze**

Tel. 055 32061 Fax 055 3206324

**AUSILIO S.r.l**

Via Bicocca 14/C - 40026 IMOLA - Tel. 0542 621 430 Fax 0542 640390

**SINTAGMA**

Via Roberta, 1 - 06079 S. Martino in Campo (PG) -

Tel. 075 609071 Fax 075 6090722

**THETIS SpA**

Castello 2737/f – Campo Celestia, Arsenale– 30122 Venezia Tel. 041 2406111 Fax 041 5210292

e.mail:info@thetis.it sito internet: <http://www.thetis.it>



**ARPA ER- Agenzia Regionale Prevenzione e Ambiente Emilia Romagna - Via Po 5, 40139 Bologna Tel. 051 6223811 Fax 051 6223861**